


BLUESADDERO

Mensile di informazione rock
n° 343 Marzo 2012 - Anno XXXII - € 5.00



**BRUCE
SPRINGSTEEN**
WRECKING BALL

ISSN 1827-5540



CAROLINA CHOCOLATE DROPS
THE DECEMBERISTS Live
BAP KENNEDY
COWBOY JUNKIES
WE ARE AUGUSTINES
JOHNNY CASH

JAY FARRAR & NEW MULTITUDES
CRAIG FINN & HOLD STEADY
JANIVA MAGNESS
JAMES TAYLOR
ELVIS PRESLEY
SERENA RYDER

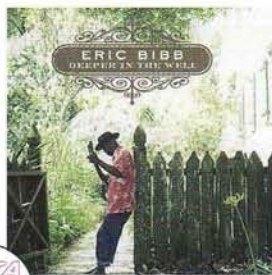
ERIC BIBB

Deeper In The Well
Dixiefrog/IRD

★★★½

Eric Bibb è uno dei più rispettati musicisti della scena musicale acustica Blues americana, figlio di **Leon Bibb** e nipote di **John Lewis** del **Modern Jazz Quartet**, Eric è una sorta di cittadino del mondo visto che vive in Finlandia e una delle nazioni dove è più popolare, e dove si trova una delle sue tante case discografiche, è la Francia. Ma è anche prolifico, molto prolifico, questo *Deeper In the well* è il quarto album che esce in meno di un anno: d'altronde gli "scappava" di fare un album con alcuni musicisti della Louisiana conosciuti in occasione della trasmissione della BBC **Celtic Connections** e, detto fatto, è stato organizzato un viaggio per andare a registrare questo album in quel di Pont Breaux, Louisiana al Cypress House Studio di **Dirk Powell** con alcuni musicisti locali e qualche ospite di prestigio. Visto che in ogni caso, New Orleans e la Louisiana in generale sono comunque una delle culle dove è nato il Blues, il genere del disco è quello solito dei dischi di **Bibb** con alcuni brani dove le influenze cajun e zydeco sono più evidenti.

Come al solito il contenuto è un misto di cover, traditionals e brani originali di Bibb la cui provenienza è assolutamente indistinguibile: dall'iniziale *Bayou Belle* firmata dal nostro amico, un blues intriso di gospel con l'armonica di **Grant Dermody**, il contrabbasso di **Dirk Powell** (ma suona una infinità di strumenti, tra cui fisarmonica, banjo e violino), il violino di **Cedric Watson** e le percussioni di **Danny De Villier**, nonché il triangolo cajun di **Christine Balfa** (proveniente da una delle famiglie più importanti della musica della Louisiana) a



dare una mano alla acustica di **Bibb** e a

supportare la sua voce ricca di mille sfumature. Si passa al puro cajun di *Dig A Little Deeper In the Well* che Eric dice di avere conosciuto in una registrazione live della coppia **Doc & Merle Watson** ma qui ritrova lo spirito "regionale" del brano. C'è il super Deep Blues di *No Further*, solo armonica, contrabbasso e chitarra acustica a sostenere la voce molto espressiva di Bibb. *Sinner Man* è un brano tradizionale che consente ancora una volta di apprezzare questa musica "senza tempo", sospesa tra il passato delle radici e le tecnologie moderne che ci permettono di godere ogni più piccola evoluzione di armonica, chitarra acustica, violino e contrabbasso e la voce, profonda e risonante. *Boll Weevil* arrangiata dal duo Powell e Dermody è un altro traditional austero e scarno che proviene dalle radici del blues mentre *In My Time* con il dobro dell'ospite **Jerry Douglas** in grande evidenza svolta per un country blues rigoroso ma allo stesso tempo piacevole all'ascolto. Tutto quello che abbiamo ascoltato finora profuma di **Taj Mahal** e infatti la successiva *Every Wind In The River* porta la firma e le coordinate musicali del grande colored americano, uno dei più grandi musicisti in circolazione come dimostra la sua partecipazione al recente *Chimes Of Freedom* e la sua versione di **Dylan** è una delle più brillanti del lotto. **Eric Bibb** con l'aiuto degli ospiti **Michael Jerome Browne** al fretless banjo e mandolino e **Michel Pepin** alle chitarre elettriche "baritone e ambient" (giuro!), si candida autorevolmente alla successione di Mahal, in un lontano futuro. *Sittin' In A Hotel Room* è una di quelle meravigliose ballate acustiche

che il nostro amico ogni tanto ci regala, solo una chitarra sullo sfondo, la armonica e il violino del duo Dermody e Watson e il triangolo della Balfa a incorniciare la sua splendida voce. Senza stare a tediarsi ulteriormente con altri titoli (ma è importante anche questo) vi segnalano almeno ancora l'ottima *Money In Your Pocket* più ricca negli arrangiamenti e una particolare versione dolcissima di *The Times They Are a Changin'* con un banjo insinuante in evidenza e tutto il gruppo di musicisti al servizio della voce di **Eric Bibb** che in questo brano raggiunge vette interpretative di grandissimo spessore e intensità.

Bruno Conti

JOE LOUIS WALKER

Hellfire
Alligator Records/Ird
★★★½

Joe Louis Walker

colpisce ancora! Questo *Hellfire* (il debutto per la Alligator) è forse il suo miglior disco in assoluto, anche se dovendone citare uno scarso non saprei dove andare a parare, in una lunga carriera che lo ha portato ad incidere con quasi tutte le più importanti etichette indipendenti del mondo e anche con qualche major. Ma quest'ultimo ha quel quid in più che contraddistingue gli album particolarmente riusciti: sarà la produzione di **Tom Hambridge**, anche ottimo batterista, che è stato definito il "**Willie Dixon**" bianco per i suoi lavori, a partire da *Just Won't Burn* di **Susan Tedeschi** del 1998 per arrivare ai recenti *Skin Deep* e *Living Proof* di **Buddy Guy** (senza dimenticare *2120 South Michigan Ave.* di **George Thorogood**). Il punto che lo accomuna al grande della Chess è il fatto che Hambridge partecipa, oltre che come produttore, anche come autore alla stesura degli album ai quali collabora. E' ovvio che se il materiale su cui si lavora è già ottimo alla fonte, il risultato è garantito. Mi viene da dire che **Buddy Guy** sia proprio il musicista

che più si può accostare a **Joe Louis Walker** (e un pizzico di **BB King** per la grinta vocale): grande rispetto per le radici blues classiche ma una apertura anche verso il rock e le sonorità più tirate (non era un mistero che **Guy** e **Jimi Hendrix**, a fine anni '60 si siano influenzati a vicenda), un amore per altre forme di musica nera come soul e gospel e una personalità trascinate. Tutti tratti che lo accomunano a **Walker**, che in più è in possesso di una delle migliori voci in circolazione, in grado di essere grintosa e potente ma anche melliflua e tenera allo stesso tempo. E poi una tecnica chitarristica e un tiro mostruosi, sembra proprio che il "fuoco dell'Inferno" gli bruci sotto il sedere. Già dall'iniziale traccia che dà il titolo al CD, una rauca e poderosa *Hellfire* con la ritmica che pompa e l'organo di **Reese Wynans** che disegna ghiorgori, si capisce che siamo sulla giusta lunghezza d'onda, quando poi **Joe Louis Walker** innesta il wah-wah per un assolo devastante è subito goduria! Per scombinare le carte Walker ci regala immediatamente uno slow blues, *I Won't Do That*, da manuale del genere, Wynans passa al piano e il nostro amico ci spiega come si costruiscono i grandi assoli, un misto di tecnica e feeling, il tutto cantato con una voce da brividi e la produzione di Hambridge che illumina tutti i particolari. *Ride All Night* per contro è un brano rock che avrebbe fatto la gioia degli Stones del periodo migliore, una sorta di *Gimme Shelter* con la seconda voce di **Wendy Moten** che urla e strepita e la slide di **Walker** che taglia l'aria, ottima! Per *I'm On To You* Joe sfodera anche l'armonica d'ordinanza, che peraltro suona molto bene, per un brano più tradizionale ma non

per questo meno soddisfacente, anche il "trucchetto" di autocitarsi nel testo della canzone è uno dei "classici" del Blues (non importa se la firma del brano è di **Hambridge & Fleming**). Con *What's It Worth* si toccano livelli incredibili: un brano che inizia lento, con organo e chitarra minacciosi e poi si trasforma in una lunga improvvisazione psichedelica in un crescendo inarrestabile che non avrebbe sfigurato nella facciata più tirata e sperimentale di *"Electric Ladyland"* del grande **Jimi**, il finale del brano in particolare è quasi "magico", e non sto esagerando. A questo punto cosa ti pensano il Walker (e anche l'Hambridge), e se chiamassimo i **Jordanaires** per un bel tuffo nel gospel? Detto fatto e ti ritrovi ad ascoltare un brano come *Soldier For Jesus* con la voce del nostro che guida il gruppo vocale in una esuberante riletura del genere con slide e organo che aggiungono pepe alla esecuzione. *I Know Why* con l'aggiunta dei fiati e la voce melliflua e carezzevole di Joe è un lentone da pista da ballo soul, fiati che rimangono anche per la successiva *Too Drunk To Drive Drunk* un rock and roll frenetico con il marchio di approvazione del Thorogood più ruspante con tanto di solista "riffologica e battezzante" come usava il George dei tempi d'oro (ricordo un *Odissea 2001* a Milano di qualche annetto fa, mi fischiano ancora le orecchie)! Altro grande brano, *Black Girls*, ancora con la seconda voce della **Moten** alla ribalta ed un drive del brano che ricorda il **Ry Cooder** di *Bop Till You Drop* (anche la slide aiuta) o i **Little Feat** intrappati di brutto. *Don't Cry*, nuovamente con i **Jordanaires** pronti alla bisogna è un altro gospel soul eretico da godersi fino alla fine, lui canta veramente bene, il gruppo gira alla grande, con la chitarra chopata di Walker a presiedere le operazioni. L'unica cover viene tenuta per ultima: una riletura notevole di *I'm Movin' On* di **Hank Snow** ma che tutti ricordano nella versione di **Johnny Cash** e anche la figlia **Rosanne** l'aveva inserita in apertura del suo bellissimo *The List*.

Bruno Conti

